



## Un nido tra castagne e ghiande

Il caso educativo degli "Agrinido di Qualità" della Regione Marche

Università Ca' Foscari di Venezia - Competenze di sostenibilità

Anno accademico 2014-2015

Di: **Tommaso Gagliardini** (matricola 837258)

Relatrice: **Vera Costantini**





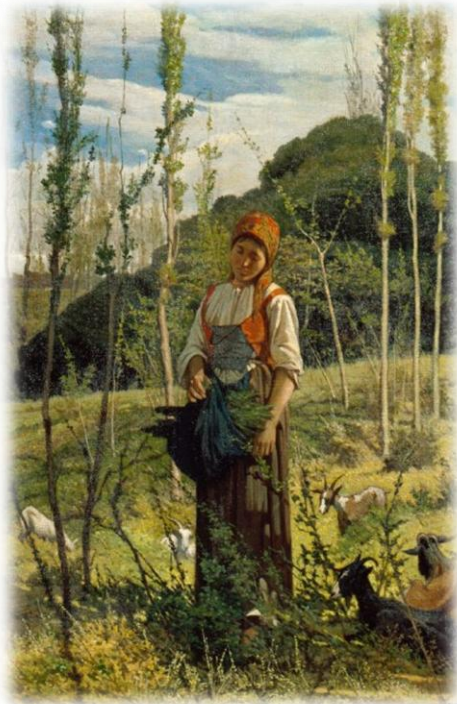
# Un nido tra castagne e ghiande

Il caso educativo degli "Agrinido di Qualità" della Regione Marche

*Al mio "sbinnonnu" che "sulla foto pare più grossu, ma ci-àia diciott'anni".  
Contadino-artigliere, anonimo non per me, ventunenne finì la Grande Guerra e tornò a casa, convalescente.  
A Chi gli fece incontrare la mia "sbinnonna".*

Un antico canto della tradizione orale marchigiana narra le traversie d'amore di due apparentemente incompatibili personaggi: quello di una ragazzina di montagna (la "montagnola", conferente nome alla cantata), e quello d'un giovane pescatore, che dopo averla scorta, ingaggia il canto.

La melodia è allegra e vivace, ed il testo della tiritela a botta e risposta si presenta come segue:



Oh montagnola che stai sullo scoglio,  
Io dal tuo cuore lo vorrìo un consiglio  
Per ditte tutto il bene che te voglio,  
Se tu vuoi bene a me io me te piglio.  
Sei bella, sei cara, quanto me piaci a me!  
Io sento nel mio cuore un grande amor per te!

Non posso amatte oh pescator dell'onde  
Perché io son poverella e tu si grande.  
Son nata su in montagna tra le fronde,  
Ove ce nasce le castagne e ghiande:  
D'inverno, la neve, fiocca devi saper,  
Non ho dote e vestiti per far l'amor con te.

Son pescatore e tengo il mio battello  
Pe' ricopritte tutta de corallo:  
le braccia, il seno, il tuo visino bello,  
potrai venì con me a feste da ballo.  
Vestita, 'mbrilloccata, un angelo sei tu!  
Se fai con me all'amore, godrai grande piacer.

Ma io se amassi a te, oh pescatore,  
Dalla mia mamma ne potrìo toccare,  
Perché me disse ch'io non faccia all'amore  
Coi pescator che vanno pe' lo mare:  
Tra venti, burrasche, potrebbero annegar,  
Per questo, caro bello, io non ti posso amar.

Spesso il brano termina così, lasciandoci un po' a malincuore; ma, una versione più estesa, fa proseguire la vicenda verso il sospirato lieto fine, dove, all'estremo tentativo dell'uomo, l'ultima parola tocca alla donna:

Le tue pupille sono incantatrici,  
D'illuminare il mare son capaci.  
Bella, se vuoi venir, saremo felici,  
Navigheremo tra carezze e baci.  
E vieni, mia cara, paura non aver!  
Quando pesco un anello io lo regalo a te.

Allor se mi prometti, innamorato,  
A te il mio cuore ti sarà gradito.  
Io te lo cedo il mio fiore delicato  
Quando l'anello me l'hai messo al dito.  
Osservalo, mio caro, la carne mia com'è:  
So' nata su in montagna, ma grinze non ce n'è!

L'immaginazione completa il resto. Con strofe silenziose si sottintende il coronamento dell'amore con la nascita di un nucleo familiare stabile. Ovviamente, è l'auspicio della tradizione contadina, ma l'esperienza diretta del felice connubio realizzato da altri due mondi apparentemente distanti (perché allontanatisi), quello dell'agricoltura e dell'educazione, mi ha suggerito di rimando il titolo di questa mia piccola ricerca: "un nido tra castagne e ghiande", un'incontro ed una condivisione di orizzonti comuni, un nido felice, sì, progettato ed attualizzato in campagna, un nido per i "cuccioli d'uomo", per i bambini dagli zero ai tre anni, in definitiva un asilo nido chiamato **agri-nido**.

Il modello “Agrinido di Qualità” della Regione Marche viene alla luce nel 2011 nell’ambito delle politiche del settore agricolo, col progetto “Rurale Sociale”, individuando nell’azienda agricola il soggetto su cui impennare la “retro-innovazione” di un vero e proprio discorso di rivalutazione culturale sul “welfare rurale”.

Quello marchigiano non ne è il primo caso – interessanti sperimentazioni esistono infatti già dai primi anni 2000 in Danimarca, Germania, Inghilterra, Svezia... e perfino in Italia il primo ad aprire le sue porte ai più piccini fu, nel 2003, l’agrinido ed agrisilo “La Piemontesina” dell’omonima impresa in provincia di Torino, a Chivasso –, ma rappresenta un fulgido esempio di **sinergia pubblico-privato**, in cui l’alta qualità dei servizi alla persona è certificata, scientificamente organizzata, studiata e dunque

garantita dalla **Regione** stessa assieme alla **Fondazione Chiaravalle-Montessori**, cui è affidato il coordinamento pedagogico e con la quale è stato sottoscritto nel 2010 un accordo di collaborazione, nonché costituito un comitato tecnico-scientifico interdisciplinare con funzioni di indirizzo e monitoraggio delle azioni pilota, supporto e consulenza. L’“azienda idonea” che si mostrasse interessata all’argomento deve rispondere perciò a specifici parametri qualitativi. Questi la prevedono ubicata in un’area rurale montana o periurbana svantaggiata, dove sussista l’effettiva necessità di potenziare l’offerta di servizi educativi. Essa può inoltre usufruire di finanziamenti regionali a fondo perduto (circa 50’000 €) per incentivare e parzialmente coprire l’investimento iniziale (in termini di adeguamenti strutturali e costi di gestione per i primi tre anni).



Dal 2011 ad oggi sono stati emanati due bandi (ed un terzo è previsto a breve), così, dal Gennaio 2012, dopo l’agrinido “L’esperienza” di Pievebovigliana (MC) finora sono sei quelli avviati che contribuiscono a diversificare l’attività delle rispettive aziende di riferimento, proprio in un momento di forte crisi economica (nei fatti ancora tremendamente mordace e lunghi dall’essercela lasciata alle spalle). Insieme, costituiscono la **Rete degli Agrinido delle Marche**, la quale, con periodici incontri tra tutti gli attori coinvolti, contribuisce alla trasferibilità delle plurime esperienze, tesaurizzate in funzione riflessiva e regolativa.

In effetti, l’idea è partita con l’intento esplicito di recuperare alcune pietre miliari

della tradizione rurale, reinterpretandole alla luce del nuovo contesto globale. Biologico e commercializzazione a *km 0* sono stati presi fin da subito come forti fattori di distinzione e competitività, ed alle tradizionali attività di agricoltura e allevamento, secondo il principio di **multifunzionalità**, se ne sono affiancate altre parallele e complementari, come la ricettività turistica o la produzione di energia da



fonti rinnovabili, per rendere più resilienti alle dure sferzate dell'economia mondiale le micro, piccole e medie imprese (per lo più a conduzione familiare) che costellano il panorama piceno.

Un singolo agrinido, tuttavia, si rivela a conti fatti una modesta fonte di reddito e, logicamente, più l'azienda investitrice è grande e meno diventa incisivo il ricavato.

Ad ogni modo, è pur sempre da considerarsi un servizio educativo ed un genere di **investimento** primariamente di tipo **sociale**, le cui esternalità positive sono indiscusse: un piccolo introito comunque c'è (abbastanza da garantire uno stipendio medio ad ogni impiegato), si dà occupazione a più livelli e, infine, l'azienda responsabile ne guadagna sempre in senso di reputazione e visibilità, con una graduale diffusione, forse lenta, ma capillare, del suo buon nome tra la gente, in quanto ritenuta buona, valida, onesta ed affidabile (le persone preferiscono affrontare più chilometri in auto pur di comprarne o consumarne in loco i prodotti agrituristici, oppure portarvi i figli a scuola, ad esempio).



L'imprenditore agricolo che volesse cimentarsi in una simile "avventura", deve necessariamente far sì che sulla sua proprietà vi siano garantiti, quanto meno, un orto aziendale e piante aromatiche (destinate a produzione e trasformazione), l'allevamento di animali da bassa corte, bovini, ovini ed api, la ristrutturazione od il restauro di una struttura preesistente per l'edificio agrinidale (o, in mancanza di questa, costruirne una *ex novo* ottemperando alla legge regionale 13 Maggio 2003 n° 9 dedicata ai servizi educativi per l'infanzia, rispettando poi criteri bioarchitetturali ed esteticamente confacentisi al contesto ambientale), la vendita diretta, il recupero e la valorizzazione del paesaggio (siepi, alberate, ecc.), nonché effettuare il ciclo-riciclo dei rifiuti e consentire ed agevolare la rigenerazione e riproduzione degli habitat (nidi, stagni, fossi).





Piccola osservazione: per ora, gli agrinido sono stati aperti grazie ad imprenditrici, donne, mamme, molto attente e sensibili agli argomenti in questione, di cui si fanno quotidianamente carico.



Come la Montessori insegnava, **gli spazi sono veicolo di significati educativi: l'ambiente nel suo complesso educa e l'ubicazione stessa della scuola è rilevante.**



L'edificio scolastico dell'agrinido, dunque, interamente al pian terreno si caratterizza per una ricerca dei materiali da costruzione il più possibile **ecosostenibili** e ad alta **efficienza energetica** (la travatura lignea delle antiche case coloniche, ad esempio, oltre che ricoprire un pavimento in cotto o parquet riscaldati, sostiene un tetto ricoperto da coppi e pannelli fotovoltaici) e grande attenzione è posta sugli infissi e le aperture in genere: una volta entrati, di fatti, grandi finestre, finestroni, porte-finestre e lucernai dissolvono ampiamente i confini fra interno ed esterno, in modo tale da "tirar dentro la natura", lasciarla entrare, e suscitando altresì il desiderio di protendersi verso di essa, permettendo alla curiosità di vagare mantenendosi in contatto continuo col mondo circostante, dai campi alle stalle, verso l'intero contesto di vita agreste.







Per quanto riguarda l'arredamento, esso è il più possibile **semplice, autentico e "a misura di bambino"**, limitando al massimo l'uso di materiale plastico: lettini, tavolinetti e sediole sono in legno, le posate in acciaio, piatti, bicchi e bicchieri in ceramica e vetro. La tinteggiatura delle pareti ha colori neutri ed omogenei, arricchiti di quando in quando dai lavori dei bambini o dalle documentazioni fotografiche delle loro esperienze. In qualche caso vi è una boccia di pesciolini di cui prendersi cura, come curati sono altresì l'igiene e l'ordine (i bimbi si rifanno i letti dopo il pisolino pomeridiano, apparecchiano, sparecciano, ripuliscono gli stivaletti utilizzati per andar di fuori, ecc.).





I giocattoli che la fanno da padrone sono i materiali montessoriani (incastrati, travasi, ecc., tra cui le allacciature – a proposito, lo sapevate che ne esistono 16 tipi diversi?), per i quali l’“insegnante osservatore” non pre confeziona lezioni, ma, anzi, “insegnando poco” lascia che sia il bambino ad approcciarsi spontaneamente all’oggetto, rispettandone ritmi ed individualità e solo in un secondo momento, secondo l’interesse del piccolo, eventualmente lo guiderà con gradualità verso gli ulteriori utilizzi possibili.



Vi sono poi anche vestiti e maschere per imitazioni e trasformazioni fantastiche che promuovono il gioco simbolico personale e di gruppo. Ma l’ambiente che meglio d’ogni altro “invita il bambino a condurre le proprie esperienze” è di là dal vetro.

Fuori della porta, dove è appositamente allestito un “giardino d’inverno”, tutti, grandi e piccini, abbigliati secondo la stagione, si infilano i gambali di gomma, dando il La al gioco libero all’aperto – pur

sotto la supervisione delle educatrici, le quali non si limitano a questo e, si propongono, suggeriscono ed invitano ad attività, ma, soprattutto, vi partecipano attivamente, lasciandosi coinvolgere (responsabilmente), con vero spirito da “scuola materna”, secondo me, e potrebbe non risultare

difficile trovarne una a gattonare sul prato anche in vostra presenza. Le classi si compongono di sette bambini, non divisi per genere od età, con un’educatrice ciascuna. Per lo più, le attività sono svolte da più classi insieme in compresenza di più insegnanti. Qui i giochi sono il mucchio di ghiaia scaricato dal camion, le zolle di terra dei campi, fosse, pozzanghere, rigagnoli, cespugli, tronchi...

I bambini hanno le **mani pulite di terra**. Portano da mangiare alle pecorelle, vedono nascere una capretta, accarezzano il cane... gli animali non li temono, non ne hanno paura, né si agitano in loro

presenza. Un uccellino od una rana trovati morti per strada, possono diventare oggetti di studio ed osservazione, così come pure lombrichi, chioccioline, foglie di betulla e fiori di ginestra. Attorno all’agrinido magari vi è una recinzione che ne delimita il giardinetto, ma bambini ed educatrici proseguono al di là di essa, per i terreni dell’azienda, dove lavorano gli altri impiegati qualificati, a loro volta portatori di valori educanti. Di conseguenza può capitare di potare gli alberi nel bosco, di raccogliere le olive a novembre, oppure l’uva a settembre-ottobre, pigiarla coi piedi e berne il mosto. Per fare una bella frittata a pranzo, si vanno a cercare le uova nel pollaio e le si cucina. I bambini si nutrono di ciò in mezzo a cui vivono e che contribuiscono a far vivere, imparano che anche uno scarto può essere una risorsa.







All'agrinido "L'Arca di Noè" di Fermo si è scoperto con sorpresa che le mucche sono particolarmente amate dai bambini e che queste adorano le bucce di banana! Il mondo intero è apprendimento. Per mangiare l'insalata i piccoli dell'agrinido "L'orto dei Pulcini" di Ostra (AN), sono andati al mercato, ne han comprate le piantine poco più che germogli e le han poste a dimora nell'orticello sinergico loro riservato, dove se ne son presi cura fino alla raccolta. Per Natale si sono recati direttamente in un vivaio per scegliere l'abete da piantare nel giardino (da addobbare coi lavoretti). Un vero e proprio **laboratorio didattico diffuso** ed uno dei più riusciti esempi di **modello di sviluppo territorialista**.





Nei paesi industrializzati i piccoli sono indotti a svolgere sempre più attività sedentarie, limitando le funzioni ed i reali bisogni motori. Pure i parchi loro dedicati, se ci si pensa bene, invitano ad azioni monotone e ripetitive.

In questo senso, “meno è più”. Siepi e filari, papere e puledri concorrono a comporre un quadro interessante e significativo, altamente stimolante, ricco di esperienze motorie ed emotive intense, importantissime per la salute psico-fisica del bambino (e non solo), che **interagisce con una natura reale** e non idilliaca o solo paventata, con la quale imparano ad assumere competente familiarità. Il piccolo affina, coltiva, sensibilità e percezioni, che, *in nuce*, contengono già i rudimenti dell'arte, della matematica e della comunicazione, da lasciar sbocciare lungo la via della crescita.

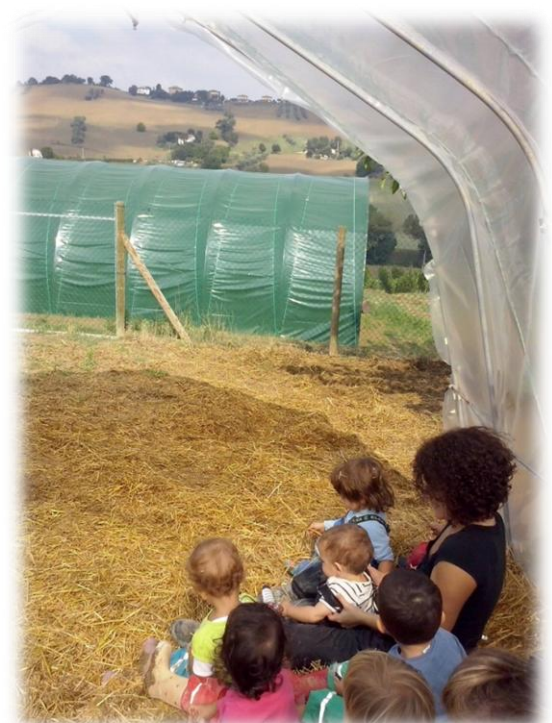
**Accostamento e cura** favoriscono autostima ed equilibrio, dunque autonomia, nonché comportamenti di rispetto e scambio sia col mondo dei mestieri dei grandi, sia con quello degli animali (coesistenti), promuovendo a tutto tondo un rapporto più corretto e consapevole. Perfino la morte d'un animaletto caro, può essere affrontata in maniera non traumatica, grazie al sostegno di adulti e compagni, quale fatto che accade per natura, non spaventoso, che poi verrà addolcito dal ricordo, dall'amore e dalla riconoscenza per l'amico animale che non c'è più, ma di cui si può e si deve parlare, narrandone la storia.

Il bambino “assorbe l'ambiente” e lo rielabora, saggia le proprie capacità, prende possesso di se stesso ed impara ad autocorreggersi, perché impara a conoscersi, a conoscere gli altri e il modo in cui ci si sta insieme, si decentra percettivamente. Per mezzo delle esplorazioni sensoriali, agendo direttamente sulla realtà, nella realtà, con la realtà, ha l'opportunità di progredire verso le basi del ragionamento e del giudizio e, condividendo il suo vissuto con quello di altre persone anche ma non solo sue pari, ne risultano ampiamente coinvolti pure i sensi cognitivo, morale e sociale.

Nella sua evoluzione storica, il **metodo Montessori** ha forse rischiato, in talune circoscritte occasioni, di irrigidirsi ed indugiare un po' troppo su posizioni puramente formali tipiche di un processo di cristallizzazione, anche distanti, o addirittura indipendenti, dal messaggio originario della fondatrice (sclerotizzazione). La coraggiosa **pedagogia naturale ed ecologica** che giorno per giorno si attua nell'ecosistemica pratica agrinidale, criticamente aperta, a mio modestissimo avviso ha saputo non solo recuperare la visione della “donna sulle Mille Lire”, ma perfino condurne oltre la volontà, valorizzandone tutte le potenzialità al di là delle di lei più rosee speranze.

La natura nell'agrinido non è una parentesi romantica. È **vivere il contesto** di cui si è partecipi e di cui si è parte integrante. Fare esperienza della natura nella natura insegna ad attendere, perché lo svolgersi dei cicli naturali ha tempi propri di cui aver riguardo, in una scuola di piccole grandi conquiste per la persona. Anche elementi critici come l'iperattività hanno dimostrato ottime possibilità di riequilibrarsi negli agrinido, ciascuno dei quali esiste proprio in quanto è **per tutti e per ciascuno**.

Molto spesso le famiglie intere vengono coinvolte direttamente nelle piccole manifestazioni scolastiche e quindi a Carnevale potrebbero vedersi genitori, figli ed educatori tutti insieme su un carro.





Degno di nota è il fatto che nessun genitore ha disiscritto il figlio da un agrinido per paura di vederlo con un ginocchio sbucciato o punto da un'ape. Questo significa che, pur essendovi una copertura assicurativa, l'accettazione dei piccoli rischi che la natura comporta, uscendo ogni dì all'aperto, in ciascuna stagione, fa parte del gioco.

L'atmosfera gioiosa dell'agrinido la si respira fin dal parcheggio, dal quale già si può scorgere tutto quanto vi accade.

La retta mensile è nella norma e le iscrizioni aumentano: si sta pensando ad un allargamento dell'offerta anche con l'istituzione di agriasilo (per bambini dai 3 ai 6 anni).

Questi bimbetti conducono le loro giornate in modo partecipato e sereno.

Attualizzare panicamente una pacifica convivenza tra esseri viventi è un pilastro di quell'**educazione irenica** tanto auspicata da Maria Montessori (1870-1952), così importante nel 2015, nel prevenire disastri bellici inediti, di cui ci è sempre monito la memoria dei nostri nonni e bisnonni contadini, mandati al fronte della Prima Guerra Mondiale, in quella che ora sarebbe stata età scolare.

**La miglior prevenzione è l'educazione.**



## Ringraziamenti

Ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutato nella raccolta delle informazioni:

La mia relatrice, Prof.ssa Vera Costantini, per il coinvolgimento e l'entusiasmo;

La Dott.ssa Francesca Ciabotti, del coordinamento pedagogico, per l'utilissimo materiale fornitomi, anche in forma di suoi articoli in fase di pubblicazione;

Le responsabili e le educatrici degli agrinido "L'orto dei Pulcini" di Ostra (AN) e "L'Arca di Noè" di Fermo, che mi hanno gentilissimamente accompagnato a visitare le loro strutture, di persona, pure in periodo pasquale, oltre ad avermi concesso di utilizzare le loro fotografie e i loro materiali informativi;

Tutti gli agrinido delle Marche che ho contattato, i cui vari lavoratori mi hanno puntualmente risposto con cortesia e disponibilità, sia per telefono che via e-mail. Per motivi di tempo, purtroppo, non sono riuscito a visitarli tutti: mi propongo di riuscirci nel prossimo futuro. Nel frattempo, ecco qui di seguito tutti i loro contatti:

**1. Agrinido L'ESPERIENZA**

Via Rancia, 42 - Pievebovigliana (MC)  
Tel. 0737.44318 - saporidicampagna2003@libero.it  
www.agriturismosaporidicampagna.it

**2. Agrinido AD OGNI PASSO**

Via Ofanto, 4 - Rio Salso di Tavullia (PU)  
Tel. 0721.478239 - agririo@libero.it  
www.agririo.it

**3. Agrinido ARCA DI NOÈ**

Contrada Abbadetta, 35 - Fermo (FM)  
Tel. 0734.672098 - info@aziendaagricolabagalini.it  
www.aziendaagricolabagalini.it

**4. Agrinido DELLA NATURA**

Contrada Vallato SCN - San Ginesio (MC)  
Tel. 0733.694431 - crediawwf@gmail.com  
www.querciadellamemoria.it

**5. Agrinido LA FORNACE DEGLI GNOMI**

Via Fornaci, 7 - Gagliole (MC)  
Tel. 329.3281551 - kingad@libero.it

**6. Agrinido L'ORTO DEI PULCINI**

Via Loretello, 8 - Ostra (AN)  
Tel. 338.7230537 - larisa.lupini@gmail.com



## A proposito di una bibliografia

È difficile parlare di una vera e propria “bibliografia” sugli agrinido, ancora. Per quanto riguarda l’aspetto pedagogico montessoriano mi sono rifatto al libro “Pensare ed educare, Storia, testi e laboratorio di pedagogia, Terzo volume, Dal positivismo al dibattito contemporaneo” di Ugo Avalle e Michele Maranzana, Paravia, 2005. Per il resto, sarebbe eventualmente più corretto parlare di “**antropografia**”, in quanto i veri libri consultati sono state le molte varie persone incontrate.

Buone informazioni sono comunque accessibili anche attraverso internet. Rimando perciò alla seguente sitografia:

- Regione Marche, area tematica “Rurale Sociale”, “Rete agrinido di qualità”:  
<http://www.agri.marche.it/Aree%20tematiche/rurale/>
- ASSAM (Agenzia Servizi Settore Agroalimentare Marche), “Agricoltura Sociale”:  
<http://www.assam.marche.it/>
- Fondazione Chiaravalle-Montessori: <http://www.fondazionemontessori.it/1/it/>

P.s.: Tutte le immagini sono fotografie scattate nei due agrinido di Ostra e Fermo e da loro concessemi. Tranne tre: l’immagine di copertina, scattata da me in casa mia; l’opera che affianca il testo trascritto de “La Montagnola”, un dipinto di Giovanni Fattori intitolato “Contadina nel bosco”; l’anziana Montessori tra i bambini, selezionata in rete.

Grazie.

Tommaso Gagliardini  
Aprile 2015